

**28 agosto 2022- Domenica XXII (Sir 3,17-20, 28-29; Eb 12., 22-24; Lc 14.1.7-14)**

**“Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato”**

La parabola raccontata nel Vangelo, in cui si suggerisce di non cercare i primi posti in un banchetto per non essere spostati all'arrivo di altri invitati, non va vista come una indicazione di galateo.

La conclusione di Gesù: *“Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”* non è un suggerimento per avere successo.

La ricerca di apparire è quasi istintiva, ma è un obiettivo effimero.

La vita sociale comporta una visibilità nelle azioni che si compiono; il desiderio di apparire, di mettersi in vista è naturale. L'apparire sembra più importante dell'essere, della verità delle cose e dell'uomo. Una preoccupazione che finisce per inquinare il bene che facciamo. Quello che deve importare di più è *l'essere*, quello che Dio solo e la nostra coscienza vedono. Dio non può essere ingannato, gli uomini sì. Fare il bene per essere contraccambiati o riconosciuti ha già la sua ricompensa nell'apprezzamento umano; fare il bene senza cercare il riconoscimento umano è nella linea della gratuità che Gesù ha vissuto e ci indica. Si riceverà la ricompensa alla risurrezione dei giusti, assicura Gesù.

**“Compi le tue opere con mitezza e sarai amato più di un uomo generoso...Quanto più sei grande, tanto più fatti umile...”**

E' una raccomandazione che ascoltiamo oggi dal libro del Siracide, perfettamente in linea con l'insegnamento di Gesù: *“Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime”*(Mt 11,29).

La mitezza e l'umiltà: due parole sconosciute per i grandi di questo mondo. La mitezza da imitare non significa indifferenza per quello che succede, che tutto vada bene; non comporta che non si veda e non si debba disapprovare il male, non significa remissività o indifferenza di fronte ad azioni cattive. La mitezza di Gesù non gli ha impedito di rivolgere rimproveri chiari e forti ai farisei e agli scribi che li meritavano.

**La gratuità nel donare**

Il suggerimento finale del Vangelo invita alla gratuità nel donare.

Il dono può esprimere riconoscenza per qualche favore ricevuto o può essere fatto in vista di qualche favore che si spera di ricevere. Ciò è molto umano.

Gesù è venuto a insegnarci una modalità nuova nel donare: la gratuità. *“Quando offri un banchetto invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti”*.

La gratuità, segno di un amore disinteressato, dev'essere una caratteristica della carità cristiana.

Non che il vantaggio reciproco non possa essere cercato nei rapporti sociali. Ma la pratica della carità nella gratuità va oltre ogni convenienza sociale.

Nella gratuità l'amore umano si purifica e si arricchisce, perché dimostra che *“siamo figli del Padre celeste che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”* (Mt,45).

Don Fiorenzo Facchini